

GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N°98 • GIUGNO 2021

ISSN 2784-9562

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - Aut. n. 1028 - Periodico ROC



Editoriale *pag. 3*

**CAMMINARE INSIEME AI
POVERI**

Riflessione *pag. 5*

**UNA MISSIONE DI GIUSTIZIA,
AMORE E RICONCILIAZIONE**

Myanmar *pag. 8*

**AFFRONTARE UN FUTURO
INCERTO CON CORAGGIO E
SPERANZA**

Brasile *pag. 17*

**EDUCAZIONE SUL CAMPO PER
I GIOVANI NELLA REGIONE
RURALE DEL MARANHÃO**

India *pag. 20*

**IL FUTURO DEGLI ADIVASI
IN INDIA**

Rep. Centrafricana *pag. 23*

**UN'ALTERNATIVA ALLA
VIOLENZA E ALLA POVERTÀ**

Italia *pag. 25*

**ADVOCACY: UN ALTRO
MODO DI FARE POLITICA**

LASCITO SOLIDALE
Solidarietà senza tempo

GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

TRIMESTRALE
N°98 • GIUGNO 2021

EDITORE

Fondazione Magis

SEDE LEGALE

Piazza San Fedele, 4 – 20121 Milano

SEDE OPERATIVA

Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
Tel. 06 69700327

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittoria Prisciandaro

DIRETTORE

Ambrogio Bongiovanni

REDAZIONE

Sabrina Atturo, Ambrogio Bongiovanni,
Antonio Landolfi, Teodora Larocca

STAMPA

S.A.B. Artigiana Bolognese s.n.c.
Via San Vitale, 20/c – 40054 Budrio (BO)

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 558 del 17/12/1993

Iscrizione ROC n. 32280 del 19/11/2018

Pubblicazione a stampa: ISSN 2784-9562

TIRATURA DI QUESTO NUMERO

1.800 copie

Chiuso in tipografia il 31 maggio 2021

FOTO DI COPERTINA

Presso le cascate di Kpalimé in Togo

il tuo **5X1000**
al MAGIS

per sostenere

i progetti dei gesuiti
nei Paesi poveri

Codice Fiscale
97072360155



MAGIS



CAMMINARE INSIEME AI POVERI

Nell'affrontare le grandi sfide dell'umanità del nostro tempo siamo tutti esortati a porre l'opzione preferenziale per i poveri al centro del nostro agire, per ribadire la necessità di ristabilire la giustizia e attivare processi di riconciliazione secondo la prospettiva evangelica

Non può essere uno slogan! È un'espressione impegnativa per noi cristiani ed è parte integrante della "missione di giustizia e riconciliazione" che è dimensione della Missione di Amore di Dio.

Camminare insieme ai poveri è infatti la proposta di Dio il quale, in ogni momento fondamentale della storia della salvezza, ne ha richiamato la portata profetica fino a vederla incarnata nella testimonianza del Suo Figlio Gesù Cristo che inaugura la Sua missione richiamando le parole del servo sofferente di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

L'opzione preferenziale per i poveri è stata ribadita varie volte dal Magistero ecclesiale come modo di vivere la radicalità evangelica nel mondo e di affrontare le grandi sfide dell'umanità nel nostro tempo. È un'opzione che da sempre viaggia controcorrente alle logiche di potere e di dominio economico che aumentano le disuguaglianze socio-economiche dei singoli e dei popoli, per ribadire la necessità di ristabilire la giustizia e attivare processi di riconciliazione. Il camminare insieme ai poveri assume dunque per i cristiani una dimensione teologico-spirituale imprescindibile. Gesù ci ha mostrato e raccomandato la necessità di essere a fianco (per-con) ai poveri per camminare nella pro-

spettiva del Regno di Dio. Egli considera inoltre i poveri come "beati", non in un senso di passività ma come coloro a cui è dato un accesso al mistero di amore di Dio, più importante dell'accumulo materiale e di ogni altra logica di potere (Lc. 6,20-23). Le beatitudini dei poveri sovvertono pacificamente il potere perché donate agli uomini per ricordare che il Regno di Dio, prospettiva aperta a tutti, si raggiunge comprendendo proprio il senso misterioso della beatitudine della povertà. La 'mancanza' materiale è colmata dall'amore di Dio. Tuttavia non possiamo trascurare che il camminare con i poveri e gli emarginati vuol dire assumersi la responsabilità della loro condizione di privazioni, di curare le loro ferite, servirli, amarli, farsi carico delle sofferenze ed ingiustizie.

Dunque, in definitiva, il riferimento ai poveri nella missione cristiana presenta un duplice significato: da una parte l'essere con loro, l'accompagnarli in un processo di liberazione dalla condizione di sofferenza, povertà e ingiustizia; dall'altra, una dimensione spirituale con l'assumere noi stessi una vita di povertà evangelica come conversione interiore a Dio, segno di libertà e di non attaccamento ai beni materiali e al potere, per crescere nella comunione con Dio e con i fratelli, secondo le beatitudini. Il grido dei poveri richiama la giustizia e, se ascoltato, può permettere la riconciliazione con una terra devastata, con l'umanità, e con il Creatore.

La novità, carica di speranza in questo momento storico così complesso, viene anche dall'incontro su questi temi tra cristiani e credenti di altre



Insieme ai poveri in un cammino di riconciliazione

tradizioni religiose. Il documento di Abu Dhabi¹ scritto da Papa Francesco e dal Grande Imam Al-Tayyeb, esprime nella singolare introduzione una speciale sensibilità interreligiosa per i poveri. È un appello alla Fratellanza Umana “che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali” in nome di Dio, in nome della vita umana e... in nome “dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante. In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte

del mondo, senza distinzione alcuna. In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre”.

Questo numero di GMI, continuando il percorso sulle Preferenze Apostoliche Universali, vuole offrire una riflessione su questo tema centrale della missione, come guida nel nostro stile di MAGIS, nel modo di intendere la cooperazione internazionale attraverso l'incontro dei volti e l'ascolto dei bisogni, insieme ai nostri partner, benefattori, sostenitori, volontari e collaboratori.

Ambrogio Bongiovanni
Presidente Fondazione MAGIS

¹ Papa Francesco, Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune, Libreria Editrice Vaticana, febbraio 2019.

UNA MISSIONE DI GIUSTIZIA, AMORE E RICONCILIAZIONE

Partendo da una riflessione sulle Preferenze Apostoliche Universali, Bryan Lobo SJ, decano della Facoltà di Missiologia alla Pontificia Università Gregoriana, illustra come esse possono raggiungere il loro obiettivo - un Regno di amore e giustizia – proprio attraverso la morte e risurrezione di Gesù, che riconcilia il mondo con Dio. Non si tratta di una giustizia ottenuta con azioni forza, ma con l'amore che si dona

Come compagni di missione, i gesuiti sono in prima linea per quanto riguarda “la fede e la giustizia”, soprattutto dopo la promulgazione del Decreto 4 della 32^a Congregazione Generale del 1975, che recita: “La missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un’esigenza assoluta in quanto fa parte di quella riconciliazione tra gli uomini, richiesta dalla loro riconciliazione con Dio.” È in quest’ottica che vanno intese le quattro *Preferenze Apostoliche Universali* (PAU) della Compagnia di Gesù promulgate dall’attuale Superiore Generale, Arturo Sosa SJ, il 19 febbraio 2019, dopo l’approvazione di Papa Francesco del 6 febbraio 2019.

Le seguenti riflessioni sono incentrate principalmente sulla seconda preferenza apostolica – *Camminare insieme ai poveri, agli esclusi dal mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia* – pur tenendo presenti le altre, la cui connessione con i temi della giustizia e della riconciliazione è evidente.

Per essere apostolicamente efficaci, la giustizia e la riconciliazione (che non sono temi completamente nuovi) necessitano di un “ingrediente” indispensabile: l’amore. Senza l’amore sarebbero come un “bronzo che risuona o un cembalo che

tintinna”. Lo stesso Arturo Sosa, nella sua lettera di promulgazione delle PAU, insiste sull’amore inteso alla luce dell’evento Cristo: *La chiamata è: condividere la vita e la missione di Gesù Cristo. La fonte dell’invio è l’amore del Dio Uno e Trino, che non resta paralizzato di fronte alla situazione del mondo, ma invia Gesù ad assumere la vita umana e a consegnarla perché si aprano le porte della vita divina, l’amore, a tutti gli esseri umani. Gesù, nel morire, esprime l’amore più grande che vince la morte. Accettare questa chiamata è consegnare la propria vita per amore fatto di opere di riconciliazione e di giustizia [...]*¹

Una visione missiologica e teologica

È nel quadro dell’evento Cristo che i gesuiti concepiscono il loro impegno per una giustizia che conduce alla riconciliazione. “Ci proponiamo di camminare [...] con tutti quelli che la tradizione biblica designa come i poveri della terra, al cui grido il Signore risponde con la sua incarnazione liberante”². L’amore è al cuore dell’incarnazione perché Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito per la nostra redenzione (Gv 3,16). La missione redentrice inizia con l’amore

¹ Arturo Sosa, *Preferenze Apostoliche Universali della Compagnia di Gesù*, 2019–2029, https://www.jesuits.global/sj_filles/2020/05/2019-06_19feb19_ita.pdf, p. 8.

² Ibid.

che include la giustizia e la riconciliazione. Gesù viene a proclamare il lieto annuncio ai poveri e la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (Lc 4,18). È in questo contesto che va compreso e attuato il Regno di Dio proclamato da Gesù mediante il suo essere e il suo operare.

Solo se vengono interpretate alla luce del Regno instaurato da Cristo, le preferenze apostoliche, ed in particolare la seconda, possono raggiungere il loro obiettivo: un cielo nuovo e una terra nuova. Tale Regno di amore e giustizia assume il suo pieno significato nella morte e risurrezione di Gesù, che riconcilia il mondo con Dio. Non si tratta di una giustizia ottenuta con la guerra, ma con l'amore che si dona. La guerra genera guerra mentre l'amore genera amore, il cui corollario necessario è la giustizia. La giustizia salvifica acquistata da Cristo nel suo significato teologico e spirituale può sembrare diversa dalla giustizia politica, sociale, economica e di genere che le persone di buona volontà perseguono lottando. Essa può anche sembrare inaccettabile a molti, proprio come la non violenza del Mahatma Gandhi era inaccettabile per quei patrioti del suo tempo che volevano conquistare la libertà dal dominio britannico con la guerra o con una giustificata violenza. Tuttavia, la giustizia conquistata da Cristo attraverso l'amore che si dona deve improntare tutte le altre "giustizie", se si vuole raggiungere la riconciliazione. All'interno di questa ermeneutica, amore, giustizia e riconciliazione si incontrano. È la missione di Dio (*missio Dei*) in Gesù, nello Spirito Santo e in noi: Dio stesso riconcilerà a sé il mondo intero nell'amore e nella giustizia.

Il Regno d'amore e di giustizia instaurato da Cristo, che troverà il suo compimento escatologico nello Spirito Santo, ci chiama ad essere collaboratori di Dio – un Dio la cui opzione preferenziale sono i poveri; i poveri in tutti i sensi e non solo economicamente. Lavorare per i poveri implica il promuovere "la giustizia sociale e il cambiamento delle strutture economiche, politiche e sociali che generano ingiustizia, come dimensione necessaria della riconciliazione degli esseri umani, dei popoli e delle loro culture fra di loro, con la natura e con Dio"³.

Una prassi guidata dall'amore

Lavorare per la giustizia e la riconciliazione "insieme alle persone e alle comunità vulnerabili, escluse, emarginate, umanamente impoverite, le vittime degli abusi di potere, di coscienza o sessuale; con coloro che il mondo scarta..."⁴ non è facile. Da un lato, l'impegno per la giustizia genera conflitti tra la vittima e l'accusato, dall'altro, l'impegno per la riconciliazione mira alla risoluzione di tali conflitti. È all'interno di questa tensione che l'apostolato per i poveri e gli sfruttati deve mantenersi realistico ed evitare estremismi, poiché la tentazione pericolosa e sottile è quella di lottare per la giustizia senza perseguire la riconciliazione o di cercare la riconciliazione senza rendere giustizia. Mantenere l'equilibrio tra queste polarità è la chiave per un apostolato di successo, ed è possibile attraverso l'amore.

In passato i gesuiti e molte persone di buona volontà hanno cercato a tutti i costi di rendere giustizia alle vittime, anche rompendo legami comunitari, cosa che sembrava inevitabile. Ma lentamente ci si è resi conto che la sola giustizia, perseguita con mezzi violenti o non violenti, non risolve il problema. Talvolta crea animosità che aumentano l'odio e il conflitto. Per superare l'apparente contrapposizione che la ricerca della giustizia genera tra ricchi e poveri, sfruttatori e sfruttati, corrotti e onesti, ed arrivare alla riconciliazione, ci vuole molto coraggio e tenacia, qualità che hanno contraddistinto molti missionari gesuiti impegnati in campo sociale e politico. Il loro coraggio e la loro tenacia si fondavano sull'amore di Dio e del prossimo, e sulla fede totale in Gesù che ha comandato (facendo eco a Dt 6,5 e Lv 19,18): "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... Amerai il tuo prossimo come te stesso." (Mt 22,37-39). È solo attraverso il paradigma dell'amore che si possono comprendere e realizzare integralmente la giustizia e la riconciliazione.

L'amore è al centro della prassi gesuita perché la "contemplazione per raggiungere l'amore", praticata negli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, permette di sperimentare il grande amore di Dio che "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buo-

³ Ibid.

⁴ Ibid.

ni” (Mt 5,45). L’amore incondizionato di Dio, che conquista l’animo di ogni gesuita, lo porta a impegnarsi per una giustizia che non fa violenza agli ingiusti né con l’azione né col pensiero – secondo il famoso detto del Mahatma Gandhi. È nell’amore incondizionato e generoso che la missione per la giustizia diventa fonte di riconciliazione. Senza amore, la giustizia può trasformarsi in un mostro arrabbiato che divora la pace e l’armonia e conduce alla morte invece che alla vita.

Perseguire la salvezza integrale

La giustizia, l’amore e la riconciliazione non sono monopolio dei gesuiti. La cura e il servizio ai poveri e agli sfruttati in nome di questi valori li troviamo anche presso le organizzazioni caritative e non governative. In alcuni settori queste sono molto più avanti rispetto alla Compagnia di Gesù. Forse la differenza sostanziale tra i gesuiti e queste organizzazioni laiche consiste nel fatto che i gesuiti operano per una salvezza che non è limitata a questo mondo, ma si estende anche all’altro. La salvezza può essere intesa in modo prevalentemente secolare ed esistenzialista – come avviene per la maggior parte delle organizzazioni – designato come “secolarizzazione della salvezza” da Papa Giovanni Paolo II (*Redemptoris Missio* 11), oppure in modo spirituale e trascendente, come viene concepita la resurrezione di Gesù. In realtà, il corpo del Signore risorto, pur essendo un corpo spirituale (1 Cor 15,44), è tuttavia un corpo. Esso percepisce il mondo fisico in modo positivo. La salvezza cristiana, quindi, è una salvezza integrale che interessa la totalità della persona (corpo e anima). È verso questa salvezza che sono orientate le preferenze apostoliche. Essa coinvolge tutta la persona e quindi anche la creazione, perché la salute dell’essere umano è intrinsecamente legata alla salute della creazione.

Nel loro impegno per la giustizia e la riconciliazione, i gesuiti non cercano solo il benessere di tutta la persona nella relazione con Dio, ma anche il benessere della natura. Infatti, la quarta preferenza apostolica è dedicata alla “cura della Casa Comune”, come suggerito da Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si’*.

Prendersi cura della terra è di fondamentale importanza non solo per la nostra generazione ma

anche per le generazioni future. Tale cura contribuisce a costruire quel “futuro di speranza” citato nella terza preferenza apostolica. Essa richiede una visione olistica, espressa nel concetto di “ecologia integrale”, che è il concetto fondamentale dell’enciclica *Laudato si’*. Tra i vari aspetti e significati che tale concetto riveste, l’ecologia integrale vi è vista come “inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell’etica sociale. È l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente” (*Laudato si’* 156). È grazie alla ricerca del bene comune che possono fiorire comunità di base dove persone di diverse religioni, caste, classi, razze, genere o altro, possono unirsi per collaborare allo sviluppo sostenibile e al benessere ecologico e umano. L’attuale pandemia di Covid e le altre calamità naturali forse sono segnali lanciati dall’ambiente all’umanità per chiederle giustizia, amore e riconciliazione. Rispondendo in modo positivo alla natura, gli esseri umani inevitabilmente si uniranno per collaborare e rendere questo mondo un posto migliore in cui vivere.

Bryan Lobo SJ

*Decano della Facoltà di Missiologia
Pontificia Università Gregoriana*

La Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Gregoriana, eretta nel 1932, la prima al mondo, ha lo scopo di formare uomini e donne (laici e religiosi) capaci di affrontare le sfide odierne per la fede cristiana nei vari contesti di pluralismo e secolarizzazione. L’articolata offerta formativa è caratterizzata da uno studio sistematico ed interdisciplinare a partire dai fondamenti della natura missionaria della Chiesa, dei metodi che contraddistinguono la sua azione apostolica nel mondo e la sua storia bimillenaria, delle questioni di ‘frontiera’ – teologiche, sociali e culturali – e del dialogo interculturale ed interreligioso.

AFFRONTARE UN FUTURO INCERTO CON CORAGGIO E SPERANZA

Dopo il golpe militare del febbraio scorso il Paese è allo stremo, colpito da una gravissima crisi alimentare che si aggiunge a una povertà dilagante, all'emergenza sanitaria da Covid-19 e ai conflitti etnico-religiosi che hanno ripreso vigore. Di fronte a un regime che massacra, affama e compie ogni tipo di abuso sulla popolazione, i gesuiti e i laici del Magis Myanmar cercano di infondere coraggio e speranza a tutti e in particolare ai giovani per accompagnarli verso il futuro

Il sole sorge sulle verdi montagne dello Stato di Shan, in Myanmar, bruciando la brina e la rugiada delle profonde foreste verdi. Un gruppo di amici si sveglia all'alba e si alza dalle sottili stuoie di bambù stese su un duro pavimento di cemento, piegano in silenzio le loro coperte prese in prestito e stendono le loro rigide membra. Una tazza di tè caldo li riscalda e li sveglia, e si incamminano silenziosamente nella mattina nebbiosa. I nove giovani uomini e donne provengono da diverse parti del Myanmar e si sono incontrati solo pochi giorni fa. Da quando sono arrivati alla casa dei gesuiti nella città di Taunggyi, hanno vissuto con oltre 100 altri giovani provenienti da tutto il Myanmar, e hanno condiviso cibo, preghiere, speranze, paure e sogni. Questa mattina lasciano la Casa di San Pietro Favre per iniziare un pellegrinaggio di scoperta. Portano solo lo stretto necessario in piccoli sacchi e si lasciano alle spalle telefoni cellulari e denaro. Non sanno se avranno un pasto oggi, né dove dormiranno stanotte. Per i prossimi tre giorni, devono dipendere l'uno dall'altro e dalla generosità delle persone che incontrano sul loro cammino. Sotto il sole cocente di mezzogiorno, gli amici arrivano a destinazione – un luogo che la maggior parte della gente locale cerca di evitare. Alcune case di fortuna sono costruite accanto a una vasta discarica comune. Solo i più

poveri vivono qui. Sono i “raccoltori di rifiuti” – uomini, donne e bambini che sopravvivono pescando dalla discarica plastica, metallo, cartone e altri materiali riciclabili da vendere. Passano le giornate a setacciare la spazzatura, lavorando in condizioni spaventose nella speranza di guadagnare un paio di dollari per procurarsi il cibo per la giornata. I bambini sono scalzi e scavano insieme a cani selvatici, ratti e scarafaggi. Alcuni si avvolgono la faccia in un panno per non respirare il terribile odore. I visitatori sono rari in questa parte del Myanmar e gli abitanti del villaggio sono curiosi di sapere perché i giovani sono venuti qui. Gli amici spiegano che vogliono passare del tempo con i raccoglitori di rifiuti e aiutarli in cambio di una ciotola di riso e un riparo per una notte o due. Vogliono parlare con loro e condividere la loro esperienza per qualche giorno. Anche se sorpresi, gli abitanti del villaggio accolgono il gruppo e, con la tipica generosità birmana, condividono quel poco che hanno con gli stranieri. Lo stesso giorno, diversi altri gruppi di giovani partono da Casa Favre per i loro pellegrinaggi per condividere la vita delle persone che vivono ai margini della società: alcuni camminano verso cliniche per malati di lebbra, altri verso case per bambini disabili. I pellegrini tornano a Casa Favre 72 ore dopo, esausti e sollevati di poter fare la doccia e avere un



Giovani partecipanti al Magis Immersion Experience

pasto caldo. Tutti hanno storie da raccontare, e per le prossime ore la casa è piena di chiacchiere eccitate mentre i giovani raccontano ai loro amici i loro viaggi e le persone che hanno incontrato. Tutti ricorderanno questi giorni trascorsi con degli sconosciuti. Per molti l'esperienza è stata emozionante. Sono stati toccati dalla generosità delle persone e hanno sentito che Dio era con loro nel loro viaggio. Alfred ha detto: "Spesso ero in ansia e mi preoccupavo di come avremmo trovato i pasti o un riparo. Ho pregato nel caldo torrido del sole e sotto la luce della luna. In ogni momento del pellegrinaggio, ho sperimentato che il Signore era con noi e camminava con noi".

Sandra ha aggiunto: "Sono indù, ma non credo molto nel mio Dio. Ora, mi è stata data la speranza e il coraggio di credere nel mio Dio e di diventare un'indù migliore. Anche se non sono cristiana, ho potuto sentire Gesù attraverso tutti quelli che abbiamo incontrato durante la nostra immersione. Ci hanno mostrato l'amore che Gesù vuole vivere".

Emily ha ricordato: "Abbiamo dovuto mendicare e raccogliere rifiuti per tre giorni. Solo durante questa immersione ho capito l'importanza del cibo. Mi sono pentita delle volte che ho sprecato il cibo. Ora so come la gente muore di fame in questo mondo". Questa è la **Magis Immersion Experience**: attraverso pellegrinaggi come questo, il movimento Magis sfida i giovani a costruire relazioni, coltivare la consapevolezza della giustizia sociale e impegnarsi nella riflessione e nella solidarietà con i poveri.

Il Magis in Myanmar

Il Magis è un movimento globale che invita i giovani di tutto il mondo a unirsi ad altri per esplorare insieme la loro crescita personale e la loro relazione con Dio, e li incoraggia a diventare costruttori di pace attraverso il dialogo interculturale. Il Magis è

stato introdotto in Myanmar tre anni fa dagli scolastici gesuiti che sono stati ispirati dai loro pellegrinaggi durante un incontro internazionale in Cambogia nel 2018. Sono tornati a casa dalla ricca esperienza con un forte desiderio di introdurre altri giovani birmani al Movimento. I gesuiti hanno accompagnato i giovani in Myanmar per diversi decenni attraverso le loro scuole. L'introduzione del programma Magis ha fornito un modo nuovo ed entusiasmante di coinvolgere i giovani nella spiritualità e nella giustizia sociale, al di fuori degli ambienti educativi formali. Profondamente incoraggiato e sostenuto dai suoi superiori, il nucleo di scolastici gesuiti ha iniziato a porre le radici del Magis, invitando i giovani a unirsi ai gruppi Magis e tenendo incontri e attività regolari nelle città di Yangon e Taunggyi. Pochi mesi dopo, nell'aprile 2019, oltre 100 giovani e gesuiti provenienti da tutto il paese sono scesi nella Casa dei gesuiti San Pietro Favre a Taunggyi, nello Stato di Shan. Durante l'incontro di sette giorni, guidato dagli scolastici, dai sacerdoti e dalle suore, i giovani hanno giocato, cantato, condiviso i pasti, pregato e parlato insieme. Hanno imparato la *cura personalis*, il discernimento e il significato di *magis*, che letteralmente significa "di più": una via ignaziana per una vita più piena. Hanno imparato a praticare gli Esercizi Spirituali, a meditare e a tenere un diario. La settimana ha incluso l'impegnativa esperienza di immersione di tre giorni, dove molti hanno camminato fino a 80 chilometri per vivere con i più poveri e vulnerabili della società. Questo evento nazionale del Myanmar ha spinto molti giovani birmani a diventare "giovani Magis" impegnati e a sforzarsi di diventare "uomini e donne per gli altri". Il movimento Magis in Myanmar è cresciuto rapidamente. Si rivolge a tutti i giovani, indipendentemente dall'etnia o dal background di fede.

Un giovane buddista che ha partecipato all'incontro ha detto: "La spiritualità ignaziana è così ricca e profonda. Trascende la religione e la razza. Penso che tutti possano praticarla e trovare un significato nella loro vita e imparare ad essere un agente di cambiamento".

Attraverso i programmi del Magis, i giovani vivono le Preferenze Apostoliche Universali (PAU) della Compagnia di Gesù: cercare insieme Dio attraverso gli Esercizi Spirituali, camminare con gli emarginati, costruire un futuro pieno di speranza per i giovani e proteggere la creazione di Dio. Il Magis abbraccia anche le priorità stabilite nel Piano Apo-

stolico dei gesuiti del Myanmar: promuovere gli Esercizi Spirituali, accompagnare i giovani, costruire opportunità di istruzione per coloro che sono ai margini e proteggere la creazione di Dio. Negli ultimi due anni i gruppi del Magis hanno riunito i giovani per vivere le PAU in modo pratico in Myanmar: piantare alberi e dedicarsi a giornate di pulizia nelle loro comunità locali, cantare canzoni e visitare i malati e gli anziani a Natale, donare il sangue all'ospedale locale e servire cibo agli affamati. Nelle città di Taunggyi e Yangon, dove i gesuiti hanno istituti scolastici, i coordinatori del Magis (sia gesuiti che giovani laici) hanno organizzato attività per adolescenti e bambini locali due volte a settimana. Durante le vacanze scolastiche, i leader del Magis si sono recati in diverse diocesi del Myanmar, spesso in aree remote difficili da raggiungere, per tenere campi estivi e introdurre i giovani alla spiritualità ignaziana. Mentre si divertono e collaborano all'interno della comunità, i giovani del Magis vengono anche preparati alla leadership etica e al servizio. Il programma Magis è una parte importante dell'impegno dei gesuiti del Myanmar per accompagnare i giovani, specialmente quelli che si trovano a rischio e senza un futuro. Attraverso i programmi Magis, i giovani ricevono gli strumenti necessari per diventare leader servitori e agenti di cambiamento nelle loro comunità.

Il contesto del Myanmar

La terza presenza dei gesuiti in Myanmar è iniziata nel 1998, verso la fine di quattro decenni di brutale dittatura militare. Durante questi anni bui, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali sono stati distrutti, l'economia è avvizzita, il dissenso è stato duramente represso e la povertà ha spinto milioni di persone a cercare lavoro all'estero o nelle affollate città per trovare lavoro nelle fabbriche. Sessant'anni fa, durante il primo colpo di stato militare del 1962, le opere della Chiesa, come le scuole e i servizi medici, furono nazionalizzate e i preti e i religiosi furono espulsi insieme ad altri stranieri. Ci sono state terribili sofferenze in Myanmar durante questi decenni, ma il periodo è stato particolarmente duro per i popoli di minoranza etnica, che rappresentano circa il 30% della popolazione. In molte aree etniche, il conflitto ha infuriato tra gruppi armati e l'esercito del Myanmar per oltre sei decenni: la guerra civile in corso più lunga del mondo. Solo dieci anni fa



I giovani del programma Magis Youth vengono introdotti alla spiritualità ignaziana

è iniziato un lento processo di riforma, quando il governo militare è stato sostituito da un governo civile guidato da Aung San Suu Kyi. Con questo sviluppo, il Myanmar ha fatto il primo passo su un fragile cammino verso la democrazia. I cambiamenti sono arrivati rapidamente, soprattutto nelle città. Fino alla metà degli anni 2000, l'accesso a internet o ai telefoni cellulari era riservato ai super-ricchi. Nel 2008, una carta SIM mobile poteva costare centinaia di dollari. Nel 2014, le compagnie di telecomunicazione internazionali sono entrate nel paese e i prezzi sono crollati. Dopo 60 anni di censura e pochi contatti con il mondo esterno, la gente comune birmana aveva improvvisamente accesso al web mondiale. I telefoni cellulari includevano l'accesso gratuito a Facebook, così questo è diventato rapidamente il metodo preferito di comunicazione, usato da circa 20 milioni di persone, soprattutto giovani birmani. Con l'apertura dell'economia, le leggi sull'importazione sono state allentate e più persone hanno potuto possedere automobili. Le infrastrutture pubbliche di base migliorarono, gli investimenti stranieri aumentarono, vennero creati più posti di lavoro e i turisti accorsero per scoprire la "Terra dorata", prima misteriosa. Molti giovani hanno potuto votare per la prima volta nelle elezioni del novembre 2020 e hanno orgogliosamente dichiarato un sostegno schiacciante al governo di Aung San Suu Kyi. Negli ultimi dieci anni, i giovani del Myanmar hanno avuto un assaggio della libertà che è stata negata ai loro genitori, e hanno una visione potente per un futuro più giusto e uguale, con opportunità per tutti.

Una doppia crisi: il Covid e il golpe

Un anno fa, sembrava che i decenni di oscurità avrebbero lasciato il posto a una promessa di nuo-

va luce. Ma la speranza è rapidamente svanita. Gli ultimi dodici mesi hanno inflitto due colpi crudeli al popolo del Myanmar. Nel 2020, la pandemia globale di Covid-19 è arrivata in questo paese che ha uno dei sistemi sanitari pubblici più poveri del mondo. Scuole e università sono state chiuse per oltre un anno. Le chiusure sono state devastanti in Myanmar, dove l'istruzione è molto apprezzata ed è una delle poche vie per un futuro più sicuro. Quando l'impatto economico del Covid-19 ha preso piede nel paese, molti hanno visto svanire le loro speranze di risultati accademici e di un futuro impiego. Le chiusure hanno significato che migliaia di persone sono state confinate in baracche affollate senza la possibilità di fare un giorno di lavoro, incapaci di sfamare le loro famiglie. Con le frontiere chiuse l'economia è crollata, le forniture sono drasticamente diminuite, le fabbriche hanno chiuso, e i lavoratori a giornata, oltre il 70% della forza lavoro, hanno perso il lavoro. Molti dei giovani coinvolti nel Magis hanno lasciato le città e sono tornati ad aiutare i loro genitori nei villaggi rurali. Proprio quando c'era la speranza di riaprire le scuole e le imprese, improvvisamente, il 1° febbraio 2021, il colpo di stato militare ha spento di nuovo la luce. Il colpo di stato, che nessuno poteva prevedere, ha lasciato attonito il popolo del Myanmar. Nei mesi successivi, la reazione dell'intera popolazione ha generato una forte impressione a livello mondiale. Subito dopo che i militari hanno preso il potere, i giovani di tutto il paese si sono rivolti ai social media per esprimere la loro rabbia e frustrazione per la presa di potere. Poi, letteralmente milioni di persone di tutte le etnie, religioni, culture ed età sono scese in strada per protestare pacificamente in centinaia di villaggi e città. I giovani, la "Generazione Z", sono stati in prima linea nelle proteste, usando i social media e i telefoni cellulari per documentare i crimini, per coordinarsi ed evitare i soldati. I giovani ricordano di essere cresciuti durante il dominio militare. Hanno visto come hanno sofferto i loro genitori e non vogliono tornare a quei giorni bui. Hanno avuto un assaggio di un futuro migliore. Dopo 10 anni di un percorso democratico imperfetto ma pieno di speranza, non sono ovviamente disposti a tornare alla dittatura militare. Chiedono ora ciò che sentono essere loro di diritto. Avvertono i militari: "Vi siete messi contro la generazione sbagliata". La risposta dei militari è stata brutale ed enfatica. Centinaia di persone, per lo più giovani, sono morte nelle strade e migliaia sono state arrestate. E la marea della

repressione continua a salire. Adolescenti disarmati vengono uccisi, colpiti da cecchini dell'esercito. I soldati pattugliano le strade della città, distruggendo proprietà, saccheggiando e bruciando. In una mossa strategica per mettere a tacere e controllare, l'esercito ha tagliato permanentemente la rete mobile: ogni notte dall'una di notte al mattino internet è inaccessibile. L'anno scorso milioni di giovani hanno dovuto lasciare i college e le università e raggiungere i loro villaggi d'origine, lontano dai loro insegnanti e amici. Durante la pandemia, si sono affidati ai loro telefoni per studiare e incontrarsi virtualmente con i compagni di classe. Con internet interrotto, non possono studiare ed è facile sentirsi isolati. Metà della popolazione del Myanmar ha meno di 30 anni. Con minori speranze e maggiori rischi, alcuni giovani cercano di fuggire dal Myanmar legalmente o di nascosto. Altri, separati dalle loro reti di sostegno, mentre le speranze per il futuro svaniscono, rischiano di cadere nel dilagante traffico di droga del Myanmar gestito da bande del crimine organizzato. L'eroina e le anfetamine sono facilmente disponibili e la tentazione di diventare spacciatori o consumatori è grande. I giovani ora vedono poche opportunità di contribuire alla società, al loro paese. Molti sono tentati di unirsi alla resistenza armata, con la convinzione di essere pronti a morire piuttosto che sottomettersi di nuovo alla dittatura.

Charles Bo, il cardinale del Myanmar, ha recentemente parlato ai giovani: "Questa lotta ha risvegliato un'enorme ondata di umanità e comunione tra tutte le persone... Quindi, adottate metodi non violenti". Ha esortato: "Non morite inutilmente. Se vivete a lungo, la democrazia si rafforza, il male si indebolisce. Il nemico conosce un solo linguaggio: la violenza spietata... Sconfiggetelo con l'amore, sconfiggetelo con l'umanità".

Fare "di più" durante la pandemia

Il programma Magis è una parte importante dell'impegno dei gesuiti per accompagnare i giovani del Myanmar, soprattutto quelli a rischio e senza futuro. Sullo sfondo complesso della pandemia e del colpo di stato militare, il Magis Myanmar sta lavorando per sostenere i giovani e tenerli impegnati. Durante le rigide misure di isolamento, i gruppi di Magis Myanmar si sono adattati rapidamente all'uso di Zoom per le riunioni online. Attraverso le chat

online, gli amici si sono sostenuti e incoraggiati a vicenda e hanno rafforzato la loro amicizia. Le riunioni sono state un'occasione per parlare delle loro situazioni, dei sentimenti, delle sfide e del modo in cui ciascuno stava affrontando l'isolamento. I leader del team Magis si sono tenuti in contatto con i gruppi di giovani in tutto il paese attraverso la pagina Facebook di Magis Myanmar (Magis Myanmar | Facebook) che ha oltre 2.500 seguaci. Hanno pianificato un evento Magis nazionale quando sarà sicuro farlo. Poco prima del colpo di stato, circa 40 giovani hanno partecipato a un dialogo ecologico Magis online. Esperti laici hanno dato un contributo al gruppo su temi come *Laudato si'* e la crisi ecologica in Myanmar. Un attivista locale ha incoraggiato il gruppo a sostenere l'approccio di "rifiutare o ridurre" la plastica o i materiali non biodegradabili tra le loro reti. Ispirato dalle sessioni online, ogni partecipante si è impegnato a crescere nella consapevolezza ecologica e nella cura della nostra casa comune. Prima che la chiusura di internet mettesse in pausa tutte le attività online, i giovani del Magis e gli scolastici gesuiti hanno tenuto un dialogo online con il gesuita americano P. James Martin, discutendo su come trovare conforto e chiarezza spirituale in mezzo alla continua violenza in Myanmar. Più di 300 persone dall'interno del Myanmar e dall'estero si sono riunite online per mostrare solidarietà al popolo del Myanmar. Padre Martin SJ, noto scrittore e attivista, ha detto loro che è sempre vicino al Myanmar nella preghiera. I giovani del Magis hanno sollevato domande profonde sulla situazione nel loro paese e su come rimanere fedeli e calmi in mezzo alla violenza. Padre James ha ricordato loro che il desiderio di lavorare per la giustizia, la pace e la riconciliazione viene da Dio stesso, dicendo: "In che altro modo Dio potrebbe operare il cambiamento nel mondo se non muovendo i nostri cuori?".

Accompagnare i giovani attraverso la crisi

Mentre il Myanmar scivola nel caos sociale, economico e politico, c'è paura, stress e fame diffusa. Ma la brutalità dei militari non ha messo a tacere i giovani. La rimozione di internet non ha impedito loro di connettersi e comunicare. La morte di centinaia di loro coetanei non li ha spinti a nascondersi. L'arresto e la tortura di migliaia di manifestanti non li hanno divisi. Sono convinti che un Myanmar libero e più giusto sia possibile e hanno mostrato corag-

gio e determinazione nel resistere al colpo di stato. Hanno messo da parte le differenze etniche, culturali e religiose e si sono uniti per proteggere i loro sogni per il futuro. Con energia e creatività hanno trovato il modo di protestare pacificamente. Si sono offerti volontari per aiutare i bisognosi e hanno condiviso ciò che hanno con i loro vicini. Nessuno può prevedere quale sarà l'esito di questa crisi, ma una cosa è certa: qualunque sia il futuro, quando la violenza militare si placherà, i giovani del Myanmar dovranno elaborare gli eventi che hanno vissuto e ricostruire i loro sogni infranti. Quando potranno di nuovo viaggiare, i giovani si cercheranno, e il Magis li accoglierà. Alcuni avranno bisogno di uno spazio per riflettere e ricostruire i loro piani. Altri avranno bisogno di conforto e cure. Tutti avranno bisogno di compagnia e nutrimento spirituale. I nove amici che sono partiti per lavorare con i raccoglitori di rifiuti nello Stato Shan ora si trovano in un viaggio ancora più impegnativo. Hanno ancora una volta bisogno di confidare nel progetto di Dio, senza sapere cosa li aspetta. Anche se sono fisicamente separati a causa del Covid-19 e del colpo di stato, hanno una visione comune per un ritorno della pace e della democrazia in Myanmar. Le loro esperienze Magis hanno insegnato loro che possono superare le paure e lavorare per il cambiamento. Come ha detto Mary, una dei nove, "il Magis ci ha insegnato la cruda realtà della vita. Ha una grande speranza nel potere dei giovani e lo dimostra mandandoci nel mondo. Grazie per averci dato fiducia". Anche se questo è un periodo di dolore e incertezza per i giovani, coloro che hanno fatto parte di Magis Myanmar sanno che un giorno non lontano potranno riorganizzarsi e ricostruire. All'interno della comunità Magis, insieme ripristineranno la speranza e la forza, accompagnandosi a vicenda mentre camminano verso il futuro, qualunque esso sia.

Gillian Donoghue

Ufficio Sviluppo

Myanmar Jesuit Mission

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: Myanmar. Programma Magis Youth



*Una mamma e il suo bambino sono assistiti
presso il complesso ospedaliero
Le Bon Samaritain a N'Djamena in Ciad*

LASCITO SOLIDALE

Solidarietà senza tempo



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

UNA SCELTA D'AMORE

Cara amica, caro amico,

il MAGIS opera in molti Paesi del Sud del mondo attraverso progetti di sviluppo inerenti a quattro aree principali di intervento: cultura, diritti fondamentali, educazione e pace, con l'obiettivo di assicurare una vita dignitosa e una speranza di futuro alle persone più bisognose ed emarginate.

Interveniamo a favore dei bambini di strada in Camerun, nell'educazione sanitaria e sostegno ai centri sanitari in Ciad, nella prevenzione e rafforzamento alla lotta all'AIDS in Burundi e in Togo, nella difesa e salvaguardia delle comunità indigene amazzoniche del Brasile e Perù, delle comunità tribali in India, nel sostegno alle donne in condizioni di vulnerabilità in Sri Lanka e Burkina Faso, nel supporto alla formazione agricola di giovani e adulti in Madagascar e Camerun.

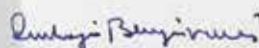
Siamo presenti, attraverso i nostri partner locali, in luoghi dilaniati dalla guerra con l'obiettivo di contribuire a ricostruire il tessuto sociale ed economico del Paese, favorire il dialogo interreligioso e la riconciliazione come in Sud Sudan e in Repubblica Centrafricana.

In Italia, attraverso le molteplici attività di Educazione alla Cittadinanza Globale, siamo impegnati a far conoscere e responsabilizzare i cittadini sui profondi squilibri esistenti ancora oggi tra Nord e Sud del mondo.

Per le azioni di 'advocacy' stiamo operando in Italia e in Repubblica Democratica del Congo al fine di rendere sostenibili le filiere dell'oro e di migliorare le condizioni dei minatori in loco e per il cambiamento delle politiche ambientali.

Tutto ciò grazie alla squisita generosità di persone come te, alle piccole e grandi donazioni e ai lasciti testamentari. Come, ad esempio, la scelta d'amore di Maria che, attraverso il lascito testamentario al MAGIS, ha contribuito al sostegno dei due ospedali in Ciad, il complesso ospedaliero Le Bon Samaritain, gestiti dai gesuiti, attraverso la fornitura di farmaci e di apparecchiature sanitarie.

Ecco, quindi, l'importanza di un lascito testamentario a favore del MAGIS per garantire un futuro migliore a tante persone che, vivendo in condizioni di povertà estrema, si vedono negato il diritto alla salute.



Ambrogio Bongiovanni
Presidente Fondazione MAGIS

CON UN LASCITO AL MAGIS DONI GIOIA E SPERANZA DI FUTURO

Fare un lascito è una scelta di grande generosità e speranza che permette di realizzare un futuro di giustizia e solidarietà, una società più equa grazie al contributo di tante persone.

Con il lascito testamentario ci diamo la possibilità di fare un atto di amore e di speranza che può cambiare la vita delle persone che hanno più bisogno nel mondo. È un modo per continuare a far vivere i propri valori, attraverso un gesto semplice e non vincolante: un lascito testamentario, infatti, sia esso olografo (scritto, datato e sottoscritto di propria mano), o per atto notarile, può essere modificato in qualsiasi momento e in ogni sua parte.

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE DEI GESUITI

Destinare un lascito alla Fondazione MAGIS significa sostenere le azioni e i progetti dei gesuiti missionari nel mondo, in particolare nelle aree svantaggiate, a favore dei gruppi più vulnerabili.

La Fondazione MAGIS, da oltre 30 anni, sostiene la missione dei gesuiti nel mondo per la promozione della giustizia e la trasformazione delle culture, aiutando le comunità locali a diventare attori di cambiamento sociale per uno sviluppo umano integrale e sostenibile, in Africa, Asia, America Centrale e Meridionale, in Europa Orientale e nel Medio Oriente.



FARE TESTAMENTO: COSA È BENE SAPERE

- Ogni persona che sia nel pieno possesso delle proprie capacità fisiche e mentali può disporre delle proprie sostanze con un testamento olografo (scritto tutto di pugno dal testatore, completo di data e firma) oppure con testamento ricevuto da un notaio.

- Si tenga presente che ogni disposizione testamentaria può essere sempre successivamente annullata, modificata o integrata.

- **È possibile fare un testamento all'interno del quale attribuire alla Fondazione MAGIS un legato.** Saranno gli eredi o l'esecutore testamentario (se nominato nel testamento) ad eseguire le volontà del testatore. Se il testamento dovesse contenere solo un legato testamentario a favore della Fondazione MAGIS, in questo caso la successione sarà regolata dal testamento solo per i beni indicati nello stesso, mentre tutti gli altri beni non specificati nell'atto saranno devoluti secondo la successione legittima.

- **Il legato può essere costituito da una somma di denaro o da beni mobili o immobili.** I beni immobili (appartamenti, terreni, ecc.) o mobili che la Fondazione MAGIS riceve tramite testamento **vengono venduti al miglior prezzo realizzabile e il ricavato viene devoluto per sostenere l'azione missionaria dei gesuiti nel mondo attraverso azioni e progetti di sviluppo nei paesi più poveri.**

- **È possibile nominare la Fondazione MAGIS erede universale o insieme ad altri eredi nel proprio testamento;** se non viene indicato chiaramente cosa viene lasciato a ogni erede o legatario nominato nell'atto, il patrimonio verrà ripartito in parti uguali tra gli eredi. In

ogni caso occorre tenere presente che la legge riserva una quota di eredità **al coniuge, ai figli legittimi, ai figli naturali e agli ascendenti legittimi**; pertanto la disposizione testamentaria che viola tale disposizione potrebbe essere impugnata dagli aventi diritto e quindi conseguentemente ridotta nella misura prevista dalla legge.

- **È possibile indicare nel testamento a quale ambito destinare preferibilmente il proprio lascito,** specificando, ad esempio, per la costruzione di un ambulatorio, di un ospedale o di una scuola, per progetti per l'infanzia, per la scolarizzazione, ecc. La Fondazione MAGIS curerà la preparazione di un progetto il più possibile attinente alle volontà del testatore, compatibilmente con le possibilità di intervento e le urgenze in terra di missione.

- Come indicare il beneficiario nel testamento: **Fondazione MAGIS – Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo - con sede in Roma, Via degli Astalli 16.**

- Tutte le disposizioni testamentarie, mobiliari ed immobiliari, a favore della Fondazione MAGIS non sono gravate da alcuna imposta, né dalla tassa di successione, né da imposta ipotecaria e catastale.

Tutte le informazioni o i chiarimenti in materia di lasciti o donazioni rimarranno strettamente riservati.

Per richiedere un colloquio riservato contattare:

Antonio Landolfi
Segretario Generale

Tel. 06 69700327
segretariogenerale@magisitalia.org

CIÒ CHE POSSIAMO FARE CON UN LASCITO

€ 5.000



**Costruzione
di un pozzo**

€ 8.000



**Riforestazione e
attività agricole**

€ 10.000



**Materiali ed attrezzature
scolastiche (banchi, sedie, libri,
divise, pc)**

€ 15.000



**Campagne di sensibilizzazione
e prevenzione sull'AIDS e altre
malattie**

€ 20.000



**Start up cooperative
di giovani**

€ 50.000



**Farmaci per un anno e
apparecchiature sanitarie
per un ospedale**

ESEMPIO DI TESTAMENTO OLOGRAFO:

Io sottoscritto nato a
il .../.../..... nel pieno possesso delle mie facoltà fisiche e
mentali nomino mio erede universale la FONDAZIONE
MAGIS – Movimento e Azione dei Gesuiti Italiani per lo
Sviluppo - con sede in Roma, Via degli Astalli 16, che dovrà
utilizzare quanto lasciato per sostenere le azioni e i proget-
ti dei Gesuiti missionari nel mondo, in particolare nelle aree
svantaggiate, a favore dei gruppi più vulnerabili (è possibi-
le indicare anche una destinazione specifica nell'ambito di
intervento della Fondazione MAGIS).

Revoco e annullo ogni mia precedente disposizione
testamentaria.

Luogo e Data

Firma

ESEMPIO DI TESTAMENTO CON DISPOSIZIONE DI LEGATO:

Io sottoscritto nato a
il .../.../..... nel pieno possesso delle mie facoltà fisiche e
mentali nomino mio erede universale
Lascio alla FONDAZIONE MAGIS – Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo - con sede in Roma, Via
degli Astalli 16, a titolo di legato la somma di euro
...../ l'immobile sito in/
altro che dovrà utilizzare per soste-
nere le azioni e i progetti dei Gesuiti missionari nel mondo,
in particolare nelle aree svantaggiate, a favore dei gruppi
più vulnerabili (è possibile indicare anche una destinazio-
ne specifica nell'ambito di intervento della Fondazione
MAGIS).

Revoco e annullo ogni mia precedente disposizione
testamentaria.

Luogo e Data

Firma

N.B. I contenuti informativi offerti sono indicazioni di carattere generale e non sostituiscono la consulenza di un esperto.



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

WEB
WWW.FONDAZIONEMAGIS.ORG

EMAIL
SEGRETERIA@MAGISITALIA.ORG

EDUCAZIONE SUL CAMPO PER I GIOVANI NELLA REGIONE RURALE DEL MARANHÃO

La Scuola Agricola Familiare Nossa Senhora do Rosário di Morros, nello stato del Maranhão, nord-est del Brasile, dal 2000 è impegnata nella promozione di percorsi educativi rivolti ai giovani delle zone rurali nel rispetto delle tradizioni e del contesto ambientale e sociale

La Scuola Agricola Familiare Nossa Senhora do Rosário ha come obiettivo principale la formazione di studenti provenienti dalle regioni rurali e di pesca. La sua offerta formativa era inizialmente rivolta agli alunni delle elementari, oggi è anche una Scuola Superiore Tecnica in Agricoltura. Nel suo processo di insegnamento-apprendimento adotta la Pedagogia dell'Alternanza, permettendo agli alunni di studiare senza perdere il legame con l'ambiente familiare e comunitario, alternando periodi di convivenza nella scuola, nella famiglia e nella comunità, all'interno di un processo di formazione continua del giovane insieme alla sua famiglia nella campagna, che è il suo luogo di origine. Le lezioni si svolgono in modo integrato: gli studenti rimangono 15 giorni in famiglia e 15 giorni a scuola, dove partecipano a lezioni pratiche e teoriche nei settori zootecnico e agricolo, prendendosi cura degli animali (maiali, polli, pesci), degli orti e frutteti, e delle colture agro-ecologiche.

Nell'attuale momento pandemico che il mondo sta vivendo, l'Escola Família Agrícola (EFA) cerca di sostenere sia gli studenti che le loro fami-

glie: nell'anno scolastico 2021 sono 75 gli studenti coinvolti nell'insegnamento da remoto/ibrido e 70 le loro famiglie, appartenenti a 5 comuni e distribuite tra 20 comunità.

La missione principale di quanti promuovono l'educazione è quella di cercare modi alternativi di vita e costruire dignità per tutti. Il processo educativo adottato dall'Educazione sul Campo¹ mira a mostrare ai contadini e pescatori le possibilità socioeconomiche e tecnologiche della terra, la sua ricchezza e i suoi limiti. L'educazione rurale trova fondamento anche nella teoria di Paulo Freire, che promuove una formazione integrale dell'uomo, attraverso la messa in pratica del proprio progetto di vita, in modo che la famiglia e tutti i suoi componenti possano contribuire all'evoluzione e alla conquista dei propri diritti e doveri, e garantire così che tutti abbiano accesso ai diritti fondamentali in una società segnata da profonde disuguaglianze sociali, regionali e di genere.

La forza educativa della scuola unisce uomini, donne e giovani, abbattendo i muri di separazione e distruggendo lentamente le strutture politiche ed

¹ Il termine Educazione sul Campo è stato creato dal 1° Convegno Nazionale sull'Educazione di Base sul Campo, tenutosi in Brasile nel 1990, che aveva lo scopo di discutere sulle questioni sorte nel 1° Incontro Nazionale degli Educatori della Riforma Agraria (ENERA). Emerse il concetto di Scuola di Campagna atta a promuovere processi educativi per il consolidamento di valori, principi e modi di essere e vivere di coloro che abitano la campagna.



Un momento di formazione per i giovani della Scuola Familiare Agricola di Morros

economiche di oppressione. Essa crea solidarietà e fraternità, facendo germogliare nel cuore di queste persone povere ed emarginate, la consapevolezza della propria dignità e dei propri diritti, come figli di Dio e come cittadini. È in questo processo che le EFA occupano un posto di rilievo, perché sono il luogo in cui il “piccolo popolo” (le comunità più semplici e povere) può riunirsi e parlare, esprimendosi liberamente nella propria lingua. Qui esso viene valorizzato: il suo pensiero è accolto e la sua cultura è riconosciuta. Qui la terra è considerata fonte e madre di vita per tutti i popoli, perché non si può immaginare una nazione senza terra. La terra infatti non costituisce solo la fonte del sostentamento delle famiglie, ma anche il luogo dove si sviluppa la loro cultura, la loro identità, la loro organizzazione sociale e il loro vivere alla presenza di Dio e dei fratelli. Il grido dei poveri e degli esclusi risuona in tutto il territorio brasiliano e si alza ogni giorno verso il mondo. È il grido forte che esce dal cuore delle famiglie impoverite e sofferenti. In

questo contesto, l'EFA svolge un ruolo importante nell'innescare percorsi che valorizzano le potenzialità dell'essere umano, liberando in lui l'energia necessaria per trovare soluzioni che gli consentano di raggiungere una vita più dignitosa.

In questa prospettiva, l'operato dell'EFA si articola come segue:

- svolgere un'azione sociale per un mondo più giusto, solidale e sostenibile, capace di proporre alternative ai mali di una società escludente, discriminante e diseguale, dove rispetto, difesa e cura della vita siano il compito di quanti temono Dio;
- sensibilizzare contro ogni forma di pregiudizio etnico-razziale, sociale, religioso, di genere e generazionale. Lottare contro la violenza, il sessismo, l'omofobia, il femminicidio, il razzismo e ogni forma di emarginazione. Sostenere



Attività ludico-formativa presso l'EFA

famiglie e gruppi di donne, uomini, giovani, pescatori, contadini, nella conquista dei loro diritti. Promuovere i diritti umani fondamentali perché tutti possano vivere come liberi figli di Dio e come cittadini responsabili del proprio agire, della propria vita e della propria nazione;

- cercare alternative economiche nelle campagne locali, per ridurre l'esodo verso le città. È importante che gli oppressi possano esercitare la propria cittadinanza, lottando per una società giusta, solidale e inclusiva. Vogliamo creare una cultura dell'indignazione che sia consapevole del fatto che la miseria danneggia e uccide molti innocenti e che agisca per invertire questo quadro di povertà, esclusione e morte. Infine, l'educazione unisce la difesa della giustizia sociale alla salvaguardia del creato, poiché i fattori che causano la distruzione dell'ambiente sono gli stessi che causano l'ingiustizia sociale;
- qualificare i giovani che frequentano i diversi percorsi formativi, sviluppando progetti di miglioramento delle loro proprietà rurali, per costruire una vita dignitosa. Garantire loro un'educazione integrale, incentrata sul rispetto della loro dignità, libertà e cultura rurale, che li aiuti a crescere a livello umano, intellettuale, professionale, sociale, etico, ecologico e spirituale;
- liberare l'uomo rurale dall'arretratezza, dall'ignoranza, dall'isolamento, dalla paura e dall'idea del destino, come condanna metafisica.

Vogliamo stabilire relazioni fraterne e dignitose. Costruire un grande *mutirão* (cultura multicultu-

rale), facendo una chiara scelta per i più esclusi dal punto di vista sociale, economico, politico e culturale, e valorizzando il dialogo, la riconciliazione e il perdono.

La Scuola Agraria ci invita a vivere la carità in un atteggiamento di servizio e di trasformazione della società. La vita dell'uomo è il riflesso della bellezza e della bontà di Dio, che si manifestano anche nella creazione. Tutto questo ci chiama a difendere la vita e ad essere soggetti di cambiamento e trasformazione per un mondo più umano e giusto. In questa prospettiva, crediamo che lo studio e il lavoro contribuiscano alla crescita della persona umana e rafforzino la solidarietà, l'amicizia e la vera fraternità.

È perciò necessario impegnarsi nella promozione dei diritti fondamentali di tutti i cittadini per superare le disuguaglianze sociali, in particolare garantendo a tutti l'accesso allo studio, difendendo i diritti dei lavoratori rurali e promuovendo una politica agricola che riconosca e valorizzi la qualità della vita nelle zone rurali e nelle comunità tradizionali.

Maria do Remedio Santos Silva

Coordinatrice pedagogica

Équipe Scuola Agricola Familiare

Nossa Senhora do Rosário

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: Brasile. Scuola Agricola Familiare di Morros

IL FUTURO DEGLI ADIVASI IN INDIA

Una riflessione di Linus Kujur SJ, docente alla Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Gregoriana, su come vengono rappresentati gli indigeni dell'India, quali sono i loro background storici e culturali e, infine, qual è il loro futuro in India e nel mondo

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, proclamata nel 1948 dalle Nazioni Unite, afferma: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.” Nel 1965 la Chiesa ha dichiarato che “I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra.”¹. A partire da queste dichiarazioni, vorrei mostrare come gli indigeni dell'India, grazie al loro background storico e culturale, possono diventare parte del mainstream culturale indiano, e quale sia il loro futuro in India e nel mondo.

Il nome degli indigeni

La Costituzione indiana designa gli indigeni come “Tribù Riconosciute” (*Scheduled Tribes* in inglese). In hindi essi sono chiamati anche *adivasi*, che significa “abitanti originari dell'India”. Ogni tribù è distinta in base alla lingua parlata (Santāl, Urāon, Mundā, Ho, Khariā, etc.). La Costituzione indiana, quindi, riconosce le varie tribù non come entità etniche ma come comunità linguistiche aventi la propria lingua e la propria religione o stile di vita (in India la religione è definita come “stile di vita” o *Panth* in hindi, a prescindere dal fatto che i suoi seguaci credano o no in Dio).

LOK MANCH (FORUM DEL POPOLO)

É una rete nazionale di 100 associazioni, promossa dai gesuiti in India. É impegnata a favore dei *dalit* (fuoricasta) e *adivasi* (tribali) per cercare di restituire ai più poveri e ai più deboli la dignità e il controllo sulle loro vite attraverso un'azione di advocacy e di pressione sulle autorità politiche, a tutela dei gruppi e delle comunità ai margini della società.

Background storico degli adivasi

La Corte Suprema indiana ha riconosciuto ufficialmente che le “Tribù Riconosciute” sono gli abitanti originari dell'India e la Costituzione indiana ha concesso loro l'autodeterminazione. Tuttavia, prima ancora del loro riconoscimento, lo stile di vita degli *adivasi* era compatibile con il sistema democratico indiano. Essi infatti scelgono i loro leader ogni sei anni, e questi prendono le decisioni più importanti insieme alla comunità. Esercitano il potere giudiziario per risolvere le dispute mediante la negoziazione, la quale di solito si conclude con un'agape, il pasto della riconciliazione.

¹ Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra Aetate* 1.

Attualmente gli *adivasi* rappresentano l'8% della popolazione e sono suddivisi in circa 800 gruppi linguistici, distribuiti in 30 Stati federali. Costituiscono una minoranza e godono di un'autonomia solo parziale.

In India sono presenti due famiglie linguistiche principali: quella dravidica (principalmente nell'India meridionale) e quella indo-ariana (nell'India settentrionale). Si ritiene che le lingue *adivasi* appartengano alla famiglia pre-dravidica, che è considerata la più antica, e si sta cercando di dimostrarlo attraverso test di DNA. Infatti, l'India ha negato ufficialmente, presso le Nazioni Unite, l'esistenza degli *adivasi* come abitanti originari del subcontinente.

Tuttavia, l'India come nazione è nata solo nel 1947, e la questione di chi sia arrivato prima e chi dopo divide la popolazione invece di unirla in una nazione. Il futuro dell'India sta nel riconoscimento di quanto affermato dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione dei Diritti Umani e nella Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni, cioè che c'è una sola famiglia umana e tutti sono uguali in diritti e dignità. Se gli Stati tuteleranno le lingue e le religioni minoritarie, basandosi sui principi di eguaglianza, libertà, fraternità e giustizia, il sistema democratico di governo avrà successo.

Identità culturale degli *adivasi*

Il Dott. Jaipal Singh Munda, allora leader tribale e membro del Parlamento, il 19 dicembre 1946 dichiarava: "Non si può insegnare la democrazia ai membri di una tribù: bisogna imparare da loro come fare. Sono le persone più democratiche al mondo." Infatti da secoli gli *adivasi* vivono i valori di eguaglianza, libertà, fraternità e giustizia, su cui si basa la Costituzione indiana. Tuttavia, essendo essi una minoranza, spesso non sono presi in considerazione nella stesura e nell'attuazione delle leggi.

La ricerca di un nuovo stile di vita in relazione agli altri

Nel corso della storia sia i Moghul (16° secolo) che i britannici (18° secolo) tentarono di imporre il sistema feudale agli *adivasi*, senza tuttavia ottenere la loro sottomissione.

SOLIDARIETÀ A PADRE STAN SWAMI

Continua in India e nel mondo la mobilitazione per il rilascio di Padre Stan Swami, falsamente accusato e imprigionato dall'8 ottobre 2020 dall'Agenzia di Investigazione Nazionale (NIA). Stan Swamy è un sacerdote gesuita e un attivista per i diritti tribali che vive in Jharkhand, dove ha lavorato per oltre cinque decenni su varie questioni relative alle comunità *adivasi*: sulla terra, sulle foreste e sui diritti dei lavoratori. La Fondazione MAGIS ha aderito alla campagna internazionale per sensibilizzare l'opinione pubblica e per chiedere il suo immediato rilascio.

#StandwithStan

<https://jesuit.network/lets-go-trending-stan-dwithstan/>

Quando il Partito del Congresso guidato dal Mahatma Gandhi diede inizio al movimento per l'indipendenza, gli *adivasi* sostennero tale movimento e in seguito non si opposero alla democrazia, una volta che questa fu ristabilita, essendo democratici per natura. Solo ora essi cominciano ad esprimere il loro dissenso nei confronti di un sistema politico che applica solo parzialmente i principi democratici. Infatti, quando le terre delle popolazioni indigene risultano ricche di risorse naturali, vengono promulgate leggi e pianificati progetti di sviluppo negando o ignorando la partecipazione delle popolazioni locali a tali processi. Allorché la Chiesa iniziò ad inviare evangelizzatori presso gli *adivasi*, in alcune comunità indigene i missionari impararono la lingua della popolazione e introdussero l'istruzione formale sia in lingua nativa che in lingue internazionali. Ne sono un esempio le Chiese nel nord-est e del centro-est dell'India, conosciute popolarmente come "Chiese tribali". Il successo dell'istruzione pubblica nell'India settentrionale è dovuto



P. Stan e le proteste a fianco degli adivasi

principalmente a queste comunità, che oggi gestiscono istituti d'istruzione frequentati da Indù, Musulmani, Sikh e Giainisti. Anche l'assistenza medica è stato uno dei servizi principali offerti a tutti, a prescindere da ogni differenza, dalle Chiese tribali.

Questi sviluppi storici e culturali dimostrano non solo l'importante contributo offerto dalle popolazioni indigene alla formazione e al sistema democratico della Nuova India – sebbene gli storici sembrano tacere questo aspetto – ma anche il fatto che culture e popolazioni diverse possono vivere insieme se i valori umani sono assicurati a tutti.

Le sfide delle comunità adivasi in India

La maggioranza degli *adivasi* è povera. La loro vita sociale e politica si basava sull'economia agricola e sulle risorse naturali. Oggi vengono privati dei loro possedimenti in nome dello sviluppo e sebbene per legge abbiano diritto a ricevere una quota del profitto ottenuto dall'utilizzo delle loro terre, di fatto tale quota non viene loro corrisposta.

Inoltre, essendo stati privati del sostentamento che la terra e la foresta offrivano loro naturalmente, ora necessitano di una formazione che fornisca loro le competenze tecniche necessarie per guadagnarsi da vivere.

Una delle maggiori sfide per gli *adivasi* nasce dalla concezione, sostenuta da governi e intellettuali, secondo cui gli indigeni per preservare la propria cultura e autodeterminazione dovrebbero rimanere isolati. In realtà, nessuna cultura può crescere se non in contatto con le altre e ciascuna contribuisce alla crescita dell'umanità.

Infine, gli indigeni stanno lottando per ottenere

il riconoscimento della loro specifica identità religiosa (o "stile di vita"), che è diversa da quella degli Indù.

Conclusione

Per secoli le popolazioni indigene dell'India hanno mantenuto la loro identità culturale, ricca di miti, leggende ed eroi, che definiscono il loro modo di relazionarsi con Dio, con gli altri e con il mondo. Tale identità è diventata parte della Costituzione indiana. Oggi è compito delle nazioni – come suggerisce la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni – vigilare affinché gli Stati tutelino i diritti di tali popolazioni, mettendo a punto meccanismi efficaci in grado di prevenire e compensare qualunque atto avente l'effetto di espropriarli delle loro terre, privarli della loro integrità, sottoporli ad assimilazione forzata o discriminazione.

Non si può ignorare il contributo offerto dagli *adivasi* alla nazione. Ogni cultura ha la capacità di contribuire alle altre. Auspicio che ogni comunità linguistica e culturale sia riconosciuta come patrimonio dell'umanità e che tutte possano crescere insieme in fraternità, come sancito dalle dichiarazioni delle Nazioni Unite e della Chiesa.

Linus Kujur SJ

*Docente alla Facoltà di Missiologia
Pontificia Università Gregoriana*

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: India. Lok Manch, la rete per gli ultimi

UN'ALTERNATIVA ALLA VIOLENZA E ALLA POVERTÀ

In un paese dilaniato dalla guerra civile dal 2013, la Fondazione MAGIS, grazie ai contributi di donatori privati e della CEI, e mediante il partner locale, il Jesuit Refugee Service (JRS), opera per la riconciliazione e la pace con un'attenzione particolare alla formazione dei bambini e dei giovani

Il progetto "Rafforzamento del tessuto sociale nell'ambiente scolastico e civile e ripristino del sistema scolastico nella Prefettura di Bambari" ha come obiettivo generale quello di contribuire al rafforzamento della pace e della riconciliazione nella Repubblica Centrafricana, rafforzando la coesione sociale nella regione di Bambari mediante percorsi di riconciliazione e di pace, attività di sostegno psicosociale e promozione dell'imprenditorialità per giovani, genitori e insegnanti.

Nella Prefettura di Bambari il 26% della popolazione (ossia 34.706 persone su 150.204 abitanti) è costituito da sfollati interni (*Commission Mouvement de Populations* - aprile 2020). La ripresa delle ostilità nel dicembre scorso, e la conseguente difficoltà di accesso alla zona da parte degli aiuti umanitari, ha ulteriormente aggravato la situazione di una popolazione già stremata dalla povertà, dai conflitti e dalla pandemia di COVID-19. Secondo il *Sous-Cluster Protection de l'Enfant* (HNO 2021), 920.000 bambini hanno bisogno di protezione. Si registra un aumento delle violazioni dei diritti umani, tra cui abusi sessuali e reclutamento di bambini in gruppi armati.

L'abbandono scolastico è altissimo a causa dell'insicurezza generale, della mancanza di insegnanti, degli spostamenti forzati, della distruzione di edifici scolastici o della loro occupazione da parte dei miliziani. La mancanza di istruzione e di opportunità di lavoro espone molte ragazze a matrimoni precoci o forzati, a gravidanze indesiderate, a prostituzione o a



Le attività a supporto del Centro educativo a Bambari beneficiano del sostegno dell'Ufficio per gli Interventi caritativi a favore del Terzo Mondo della Conferenza Episcopale Italiana.

sfruttamento sessuale; mentre aumenta il numero dei ragazzi arruolati in gruppi armati o coinvolti nella criminalità e nel narcotraffico.

È in questo contesto che opera il JRS la cui missione è quella di accompagnare i rifugiati e gli sfollati, come anche le persone vulnerabili delle comunità ospitanti, garantendo istruzione, attività psico-sociali e sessioni formative per la risoluzione pacifica dei conflitti. Il progetto sostenuto dal MAGIS si inserisce nel quadro della seconda Preferenza Apostolica Universale della Compagnia di Gesù, che esorta a "Camminare insieme ai poveri, agli esclusi dal mondo, feriti nella propria dignità, in una missione di riconciliazione e di giustizia".



Attività formative in aula

Il progetto si prefigge quanto segue:

- i bambini della scuola primaria hanno accesso ad un'istruzione di qualità;
- i bambini smobilitati provenienti da gruppi armati (EAFGA) e le loro famiglie acquistano benessere psicosociale; tali bambini e giovani vengono aiutati a reinserirsi nella società attraverso corsi di formazione professionale e interventi volti alla reintegrazione economica;
- le comunità colpite dai conflitti rafforzano le loro capacità e il desiderio di riconciliarsi attraverso varie attività di coesione sociale;
- le famiglie povere e vulnerabili e le Associazioni dei genitori degli alunni (APE) crescono in resilienza e empowerment mediante attività di integrazione socio-economica e attività generatrici di reddito. In tal modo i bambini possono andare a scuola invece di dover contribuire al sostentamento della famiglia, e le ragazze (soprattutto le ragazze madri) possono riprendere l'istruzione formale (scuola) o informale (alfabetizzazione e

scuola professionale) e integrarsi economicamente nella società.

L'iniziativa mira in definitiva a suscitare un profondo cambiamento di mentalità e di comportamento che favorisca la creazione di un ambiente protettivo e favorevole. A tal fine il JRS opera sia per rafforzare le capacità degli attori locali (APE, gruppi di giovani, comunità locali) sia per stabilire una proficua collaborazione con le autorità locali (leader comunitari e religiosi) e statali.

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: Repubblica Centrafricana. Educazione a Bambari

ADVOCACY: UN ALTRO MODO DI FARE POLITICA

Con lo scopo di promuovere forme di partecipazione e azioni umanitarie per risolvere alcuni problemi dei Paesi più poveri del Sud del mondo, a settembre 2020 si è costituito il Coordinamento Advocacy della Fondazione MAGIS, un gruppo di lavoro di esperti e volontari, che in questi mesi ha lanciato i progetti “Youth4Climate” – sui temi della sostenibilità ambientale - e “Oro senza conflitti” - volto a tracciare e promuovere una filiera etica per l'oro esportato dalla Repubblica Democratica del Congo in Italia

Advocacy o lobby, in Italia, sono parole che suonano male. Nel resto del mondo, soprattutto in quello anglosassone, no. Anzi, quasi ovunque l'*advocacy* – il cui scopo è difendere una causa o tentare di risolvere un problema specifico e mediare gli interessi in campo – viene considerata un'azione indispensabile per il funzionamento del sistema legislativo, economico e sociale. In altre parole, l'*advocacy* viene vista come un modo di fare politica.

In questi ultimi anni assistiamo, soprattutto nel mondo del volontariato, ad un'evoluzione del concetto di *advocacy sociale*: non solo un'azione utile alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, una dichiarazione di principi etici o una richiesta di tutela di alcuni diritti, ma anche una strategia per misurarsi con i problemi concreti derivanti dalla globalizzazione, dalla riduzione delle risorse naturali, dai cambiamenti climatici, solo per citarne alcuni, che non possiamo più limitarci semplicemente a denunciare.

L'*advocacy sociale* si sta configurando quindi, più che come azione umanitaria, talvolta assistenziale, per risolvere alcuni problemi dei Paesi più poveri del Sud del mondo, come strumento di cambiamento generale per il pianeta, come spazio per ricercare insieme le soluzioni alle doman-

de globali a cui l'attuale sistema economico non ha saputo dare risposte.

A partire dal nostro impegno diretto e quotidiano in questo campo, abbiamo capito che l'*advocacy* può essere un modo di fare politica attiva diverso da quello tradizionale, un impegno che aiuta a prendere posizione e ad agire concretamente per il cambiamento delle nostre abitudini, del nostro stile di vita, delle nostre pratiche quotidiane.

La transizione ecologica, di cui tanto si parla anche in Italia in questo periodo, non può prescindere dall'attuale condizione del pianeta, fortemente sottolineata da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*¹: “Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all'autodeterminazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: *ingiustizia e crimine*”.

Di fronte a questa ingiustizia e a questo crimine tutti siamo chiamati a praticare un discernimento esigente per reagire alle aggressioni non più tollerabili a cui questo mondo è quotidianamente sottoposto, cercando di camminare verso un mondo casa comune dove si possa vivere oltre la povertà, la corruzione e la violenza.

Ispirato dalla Dottrina Sociale della Chiesa, dalla *Populorum Progressio* fino ai recenti insegnamenti della *Laudato si'*, il MAGIS ha inteso costituire,

¹ Francesco, *Querida Amazonia* – Esortazione Apostolica Postsinodale al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà, Libreria Editrice Vaticana, febbraio 2020.



Incontro del Coordinamento Advocacy MAGIS

da qualche mese, un *Coordinamento Advocacy*, allo scopo di promuovere, per ora in via sperimentale, due distinti progetti.

Youth4Climate è un progetto realizzato insieme alla rete internazionale Xavier Network Advocacy, per favorire la partecipazione delle giovani generazioni ai temi della sostenibilità ambientale. In vista della COP26, nella prima fase del progetto, gli studenti di 8 scuole dei Gesuiti in Italia, Malta e Albania, a cui si sono aggiunti anche gli studenti delle scuole di Spagna, Germania e Inghilterra, sono stati coinvolti con questionario online sui cambiamenti climatici. I risultati del questionario saranno raccolti, analizzati e discussi in un evento che si svolgerà a settembre, dove studenti e docenti dialogheranno con esperti di clima e ambiente. La seconda fase avrà lo scopo di porre le basi per un impegno concreto a tutela dell'ambiente, promuovendo pratiche positive e creando laboratori d'impresa sociale nei quali i giovani potranno progettare azioni, strumenti e servizi innovativi per la salvaguardia del Creato.

L'altro progetto che il MAGIS ha messo in campo è **Oro senza conflitti**, che ha come obiettivo la tutela dei diritti dei lavoratori delle miniere d'oro della Repubblica Democratica del Congo. A partire dallo studio e dalla ricerca delle condizioni dei minatori artigianali, ripercorrendo la filiera dell'oro proveniente dalla RDC fino all'Italia, grazie al coinvolgimento di alcuni operatori dell'oro sarà possibile avviare un progetto di cooperazione a sostegno delle cooperative di minatori artigianali nell'est del Congo. Se da un lato il progetto mira a tutelare i minatori artigianali della RDC, in Italia ha avviato un processo di *lobbying* con le istituzioni politiche affinché l'oro

proveniente dalla RDC sia importato in ottemperanza al regolamento 821/2017 dell'Unione europea.

Su questi progetti, la Fondazione MAGIS ha avviato due campagne di raccolta fondi rivolte alle persone, alle aziende e alle fondazioni che credono nell'importanza di operare concretamente per la tutela dei diritti dell'uomo e dell'ambiente. Siamo convinti che le giovani generazioni, nel primo caso, e i minatori artigianali congolese, nel secondo, siano protagonisti importanti dello sviluppo, sui quali occorre investire per abbattere quelle ingiustizie e quei crimini sui quali il Papa ha richiamato la nostra attenzione e la necessità di un nostro impegno concreto.

Per il progetto Youth4Climate, i fondi raccolti serviranno a sostenere i laboratori di impresa sociale con i quali i giovani tradurranno le loro idee in progetti di tutela dell'ambiente, mentre per il progetto "Oro senza conflitti" i fondi saranno destinati a sostenere interventi di miglioramento delle condizioni di lavoro e di salute dei minatori artigianali riuniti in cooperative e delle loro comunità.

Francesco Caroleo

*Responsabile Coordinamento Advocacy
Membro del CdA della Fondazione MAGIS*

PER CONTRIBUIRE AL PROGETTO

Causale: YOUTH4CLIMATE oppure ORO SENZA CONFLITTI

COME SOSTENERCI

CONTO CORRENTE POSTALE

n. 909010
intestato a MAGIS - Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

CONTO CORRENTE BANCARIO

Intestato a MAGIS - Movimento e Azione
dei Gesuiti Italiani per lo Sviluppo
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

Banca Etica
Via Parigi, 17 - 00185 Roma
IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

ONLINE

È possibile donare on line tramite Paypal
o con carta di credito, e con 3 semplici clic:

1. vai sul sito www.fondazionemagis.org,
clicca sul pulsante con su scritto "Dona ora";
2. scegli l'importo, scrivi i tuoi dati e il numero della
tua carta di pagamento e clicca in fondo su "Rivedi
donazione e continua";
3. scegli se inserire una causale.

BENEFICI FISCALI

La Fondazione MAGIS è un Ente del Terzo Settore e,
pertanto, la persona fisica o l'impresa che effettuino
un'erogazione liberale (donazione) a suo favore possono
scegliere il trattamento fiscale di cui godere, ossia possono
decidere se inserire il contributo erogato tra gli oneri
deducibili o tra le detrazioni per oneri.



L'oro, della cui ricchezza e bellezza godiamo
tutti, nella Repubblica Democratica del Congo
produce **schiavitù dei minatori, soprusi e
atroci conflitti.**

**OCCORRE INTERVENIRE SUBITO
PER MIGLIORARE LA DRAMMATICA
SITUAZIONE DEI MINATORI E
DELLE LORO FAMIGLIE**

***Sostenere le cooperative
di minatori autogestite
è l'unico modo per interrompere
questa ingiustizia***

FAI SUBITO LA TUA DONAZIONE:

- Con carta di credito o PayPal sul sito MAGIS:
www.fondazionemagis.org/sostienici
- Tramite bonifico bancario (specificare causale **Oro
senza conflitti**):
Banca Etica
IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

Per info: advocacy@magisitalia.org

Con il tuo aiuto il MAGIS potrà garantire:

- dispositivi personali di protezione e strumenti
di lavoro adeguati
- assistenza medica
- un fondo di microcredito per rispondere alle
necessità primarie (cibo, acqua, farmaci)
- l'istituzione di scuole e refettori per i figli dei
minatori

EMERGENZA COVID-19 IN BRASILE E INDIA

È ormai catastrofe umanitaria, sociale ed economica in Brasile e India. La Fondazione MAGIS lavora senza sosta, malgrado le difficoltà, per supportare le comunità locali di gesuiti e laici che si adoperano per rispondere a questa emergenza, sostenendo, in particolare, chi vive in contesti marginalizzati. È un impegno che riguarda tutti noi, perché non ci si salva da soli in questa pandemia!

Causale: Emergenza COVID-19 in Brasile e India



MAGIS

movimento e azione
dei gesuiti italiani
per lo sviluppo

WEB
WWW.FONDAZIONEMAGIS.ORG

EMAIL
SEGRETERIA@MAGISITALIA.ORG